

CAPO II.

SOMMARIO.

Le varie età del mondo, e i loro rapporti con Cristo. — Di alcune relazioni tra quest'età e certi fatti astronomici. — Il Figliuolo di Maria secondo la legge è circonciso. — Gli impongono il nome di Gesù, e che significhi. — Profezia di Balaam intorno al Messia, e quanto fosse diffusa. — Della voce mago, de' magi e della loro origine e diffusione in oriente. — Alcuni magi, veduta la stella annunziatrice del Messia, si recano a Gerusalemme e chiedono del nato re de' Giudei. — Gran turbamento di Erode, e scaltri modi con cui provvede. — Che cosa fosse il sinedrio, e quali diritti avesse. — Erode interroga una parte di esso per sapere in qual luogo dovesse nascere il Messia. — Il sinedrio risponde: Betleem. — I magi si recano a Betleem e adorano Gesù. — Invece di ritornare ad Erode, ammoniti in sonno da un angelo, si riducono senz'altro al loro paese. — La sacra famiglia muove da Betleem per Gerusalemme. — Va al tempio per la purificazione e l'offerta. — Che significassero la purificazione e l'offerta, e come la compissero Maria e Gesù. — Di Simeone santo e profeta. — Si trova nel tempio nel dì della Purificazione di Maria. — Sua gioja e parole profetiche dette al fanciullino ed alla madre. — Anna profetessa, che si trova anch'essa nel tempio e loda il nato Messia. —

Erode pieno di agitazioni nella sua reggia. — Delle congiure che avvennero nella sua famiglia e tra i Farisei, e della vendetta che ne prese il re. — Questi sempre furioso e insospettito ricorda il nato re de' Giudei. — Per ammazzarlo sicuramente, ordina l'uccisione dei fanciulli intorno Betleem. — Strage degl'innocenti, e salvezza miracolosa di Gesù. — Fuga in Egitto. — Sacre memorie dell'Egitto, e come fosse l'asilo di tutti i perseguitati Ebrei. — Dimora della sacra famiglia in Eliopoli e poi in Mattara. — Straziante infermità di Erode, sue nuove crudeltà e sua morte. — Mutamento di signoria che avvenne nella Palestina per questa morte. — Ritorno della sacra famiglia in Nazaret e viaggio che fece per ciò. — Stato funesto della Palestina, e opposizione tra esso e i primi fatti della vita di Gesù.

Col nascimento di Cristo, avvenuto nell'anno di Roma 747, si compiva la storia dell'aspettazione del Salvatore; quaranta secoli circa da che bevve il primo raggio di sole l'occhio dell'uomo; e cominciava una nuova età per l'universo, assai più bella e splendida delle antecedenti. Era l'età dell'unificazione dell'universo nell'amore, a compiere la quale ogni cosa era stata sin'allora preordinata dalla Provvidenza. Le divine benedizioni del Cristo Verbo di Dio da Abramo discesero in Seth; da costui in Noè; e poi, per mezzo di Sem e Arfaxad, in Heber, ceppo della casa di Abramo. Tra i discendenti di Abramo fu scelto Giacobbe, e tra i figliuoli di Giacobbe Giuda. Le benedizioni di Giuda si trasfusero in Isai padre di David, e per mezzo del re profeta ritornarono nel Messia, nato dopo settantasette generazioni dal primo padre, ed egli stesso principio di tutte le benedizioni ricevute innanzi dall'umanità.

Gesù difatti, appena nato comincia a mostrarsi benedizione, pace e salute all'umana famiglia. I pastori, accorsi alla grotta di Betleem, poichè ebbero veduto il fan-

ciullino, divulgarono ciò che aveano saputo di lui; onde alcuni fin d'allora credettero nel Messia venuto. Trascorsi otto dì, nel primo giorno dell'anno 748, Giuseppe e Maria, osservantissimi della giudaica legge, la vollero compiere in quel santissimo bambino, appressandosi riverentemente a circoncederlo ². La benedetta madre era presente; assistevano a quella cerimonia dieci o più persone (secondo che si costumava sin dai tempi di Abramo), quando Giuseppe, levati gli occhi al cielo, disse la consueta preghiera: Benedetto sia il Signore Iddio nostro, che santificò il suo diletto sin dal seno della madre; che impresse la sua legge nella nostra carne, e che segna i suoi figliuoli col segno della santa alleanza per farli partecipi delle benedizioni di Abramo padre nostro. E gli assistenti risposero col Salmista: Salute a colui che avete scelto per vostro figliuolo. Poscia il doloroso rito fu compiuto; il bambinello venne circumciso, e la innocentissima sua carne gettò le prime gocce di quel sangue che doveva lavare i peccati del mondo. E poichè nella circumcissione si presentava al fanciullo come a precursore del Messia un seggio d'onore, dicendo: ecco il seggio del profeta Elia! questo stesso fu fatto allora, ma solo pochissimi s'accorsero ch'era colà appunto il Messia ⁵.

Per tanto in quello stesso momento il fanciullo non dagli uomini, ma da Dio che così aveva comandato, ebbe un nome, il quale apertamente indicava l'Uomo Dio Salvatore del genere umano. Questo nome era *Gesù*, in ebreo *Jehosuah* o meglio *Joschuah* o *Jehoschuah*, che vale *colui che libera e dà la salute* ⁴. Dato prima a Gesù o Giosuè figliuolo di Nun e figura del Messia, che salvò il popolo dalla schiavitù conducendolo nella terra di promessa, e poi all'altro Giosuè sommo pontefice, che con Zorobabele liberò il popolo dalla schiavitù babilonese, ⁵

indicava specialissimamente il Messia; e nel vero senso era nome solo proprio di lui. Laonde fu come nome nuovo dato « all' Ammirabile, al Consigliere, al Dio forte, al Padre dell' eternità, al Principe della pace ⁶ », cui solo veramente e propriamente appartiene.

Ma mentre che i fatti dell' umile Betleem si ordinavano dalla divina Provvidenza a salute dell' universo, i fatti dell' universo erano da Dio medesimo ordinati al piccolo fanciullo, che portava in sè i germi della universale salute. Mille e quattrocento anni innanzi il tempo del quale discorriamo, Balaam figliuolo di Beor, delle montagne di oriente, nato in Pethor nella Mesopotamia gentile, vissuto ai tempi di Moisè, essendo indovino, e nondimeno pieno ⁷ in un momento dello Spirito del Signore, profetò del Cristo così: « Io lo vedrò, ma non « ora: fisserò in lui lo sguardo, ma non da vicino. Di « Giacobbe nascerà una *Stella*; spunterà d' Israele una « verga, e percuoterà i capi di Moab, e rovinerà tutt' i « figliuoli di Seth » ⁸. Questa *Stella* era il Messia per la infinita luce della sapienza sua, *stella splendente del mattino* ⁹, annunciata ai gentili da un nuovo astro apparso nel cielo. Già si fatta tradizione, che congiungeva la venuta del Redentore con l' apparire di una stella, era comunissima presso i popoli antichi. Zoroastro, Confucio, il *Libro di Seth*, e molte altre antiche scritture, ce la mostrano viva presso le genti più vetuste, presso i Medi e i Persiani, che per la cattività babilonese furono in maggiore comunicazione con gli Ebrei ¹⁰.

Intanto nel novero di coloro che meglio conoscevano la profezia di Balaam e la universale tradizione intorno alla stella che dovea precorrere al Messia, erano alcuni sapienti orientali, i quali si addimandavano magi. I magi furono sulle prime i preti o vati, che vogliam dire, dei Medi ¹¹: di là passarono in Persia, dove addivennero ce-

lebrì. In Persia poi, dediti all'astronomia, erano avuti in grande stima da tutti, e sino spesso temuti da principi, tra cui consiglieri sedevano¹². I più di loro, dispregiatori delle ricchezze, vivevano austeramente, separati dal comune consorzio degli uomini¹³; dormivano su la nuda terra, e vestivano di bianco; non bruciavano i loro morti, temendo di contaminare il fuoco, che essi avevano in gran riverenza¹⁴: usi ad offerir sacrificj sulle pendici dei monti con certe tiarè su i loro capi, intendevano poi in ispezialità a predire il futuro, ad interpretare i sogni, e legger negli astri la buona o la cattiva fortuna degli uomini, non per via di incantesimi o sortilegi diabolici, ma quasi per naturale studio di scienza¹⁵. Così in Persia. Però, poichè i Persiani si furon insignoriti, regnando Ciro e i successori, di molti stati di oriente, a poco a poco intervenne che il nome di mago fosse comune altresì nella Caldea, nella Mesopotamia e nell'Arabia felice, e significasse ogni uomo saggio, il quale per qualche maniera si assomigliasse ai magi persiani¹⁶. Or tra i sapienti, che abitavano in queste contrade, le quali poste, secondo la Bibbia, all'oriente della Palestina¹⁷, son presso l'Eufrate, si trovavano indubitatamente parecchi magi. Alcuni di essi, tre probabilmente, memori delle tradizioni intorno al Messia, stupirono al vedere una nuova e meravigliosa luce in cielo, e tosto corsero col pensiero a Cristo nato nella Palestina. O che vedessero un nuovo astro, o una cometa, o una meteora luccicante nella media regione dell'aria, o più veramente uno splendido congiungimento di astri che addimandasi costellazione¹⁸, certo è che ne furono maravigliatissimi; e, spinti da amoroso impulso di grazia, ebbero piena certezza che il Messia fosse nato. Onde tosto mossero dal loro paese, e dopo un viaggio non corto, giunsero a Gerusalemme città capitale della Palestina, chiedendo: « Dov' è il re dei Giudei, che è

« nato? conciossiachè noi abbiamo veduta la sua stella
« in oriente, e siamo venuti ad adorarlo. »

Grande fu allora la commozione che per questa venuta surse in tutta la città. Da una parte i Giudei, facendo i loro computi intorno alla profezia di Daniele, sapevano essere giunto il tempo del Messia; dall'altra stupirono altamente al veder che alcuni gentili venuti di fuori ne avessero avuta notizia, ed anzi venissero loro ad annunziarlo. A ciò si aggiungevano, come accade all'annunzio di grandi avvenimenti, i peculiari e diversi pensieri di ciascuno. I malvagi temevano dal Messia rimprovero e condanna; i buoni speravano di vedere sorgere con lui i beati giorni della santità e della pace; molti, memori dell'antica grandezza della Palestina, già vedevano elevarsi innanzi alla loro immaginazione un nuovo regno di gloria e di potenza assai più bello dei precedenti. Ma in questo mezzo la notizia del fatto fu recata al re Erode, il quale di quei dì era a Gerico per curarsi di certo morbo che indi a non molto il trasse di vita¹⁹. Erode tiranno, della regia corona più che d'ogni altra cosa al mondo sollecito, in odio a molti, dello stesso sinedrio mal sicuro²⁰, se ne turbò, com'è di ragione, più fortemente d'ogni altro; e divisò di provvedere, come sogliono i tiranni, con le arti della politica e della menzogna. Temendo, mostrò di nulla temere; onde raunò i principi de' sacerdoti e gli scribi del popolo perchè dicessero in qual luogo dovea nascere il Cristo aspettato. Con ciò volle scaltramente mostrare di non uscire dai termini della legge giudaica, trattandosi del supremo fatto di religione, qual'era quello del Messia. E riuscì ad ingannare moltissimi; ma, poichè Iddio governava il fatto, non trasse pro dai suoi inganni.

Nella Palestina, seguendo la legge mosaica e le antiche tradizioni, il giudicare dei fatti di religione apparte-

neva specialmente al sinedrio o senato, che soleva comprendere settantuna persone, divise in tre magistrati ovvero consiglj; ciascuno dei quali aveva di per sè grande autorità, ed altresì uffizj propri nella vita del popolo ebreo. Il primo era il sacerdotale, composto dal sommo sacerdote e dai principali nell'ordine dei discendenti d'Aronne e dei proposti al tempio: il secondo comprendeva gli scribi o dottori della legge, i quali di sangue non sacerdotale, scelti il più delle volte dalla tribù di Levi, insegnavano ed interpretavano la legge con l'autorità del sapere: infine, l'ultimo consiglio e di minor momento era quello degli anziani, che abbracciava i maggiori personaggi della nazione giudaica²¹. Erode però, volendo sapere del Messia, si volse ai sacerdoti ed agli scribi, che godevano di gran fama, ed avevano la somma dei negozj religiosi nelle mani. Simone figliuolo di Boethus cognato del re era a quei dì supremo sacerdote. Il consiglio degli scribi noverava uomini dottissimi nella legge, tra i quali Hillel, che lo presedeva, e il suo giovane emulo Schammai²². Costoro adunque raccoltisi insieme, non durarono gran fatica a dire che il Messia doveva nascere in Betleem Efrata; poichè ciò era scritto in Michea, e tutti inténdevano del Cristo le celebri parole di quel profeta²³. Allora il re, chiamati a sè i magi nascosamente, e mostrandosi tanto più sicuro quanto meno era, domandò del tempo in cui la stella fosse apparita; e astutamente celando i disegni di sangue che già nutrivano nell'animo, disse loro: andassero tosto in Betleem, cercassero diligentemente del fanciullino re d'Israele, e, trovatolo, gli rapportassero ogni cosa, affinchè egli altresì venisse ad adorarlo. Ma il tiranno volgeva ben altri disegni nella sua mente, e ridendo forse in cuor suo della credulità di questi sapienti stranieri, e peggio dei sacerdoti e dotti della sua nazione, si apparecehiava a

spegnere nel sangue la mal concepata speranza di nuovo re e di nuovo regno.

Intanto i magi si partirono di Gerusalemme; « ed ecco la stella che aveano veduta in Oriente, andava « dinanzi a loro, finchè, giunta di sopra al luogo dove « era il fanciullino, vi si fermò. Ed essi, veduta la stella, « si rallegrarono di grandissima allegrezza, ed entrati « nella casa, trovarono il bambolo con Maria sua madre, « e prostrati in terra lo adorarono²⁴. » Dopo di che, aperti i loro tesori, offrirono a Gesù oro, incenso e mirra, sia per soccorrere alla povertà del fanciullo, sia per porgergli ossequio secondo gli usi orientali, sia più specialmente per significare i pensieri e gli affetti del loro animo. Eglino, nell'amoroso impulso di Dio trovando luce di verità, compresero che il fanciullo, il quale vedevano umilissimamente giacente sul fieno in una greppia, era il Messia aspettato; e però gli offrirono l'incenso come al Dio supremo, l'oro come al supremo re, la mirra come al supremo uomo²⁵. Così questi sapienti, primizie dei gentili, venuti a' piedi del Messia, accennano già a una religione che non dovrà esser più peculiare di un popolo, ma universale di tutto il genere umano. Così tutto serve mirabilmente a ricongiungere grado grado la umanità prevaricatrice a Dio. Sin dai primi dì del nascimento di Cristo la intera natura armonicamente conferisce a questo fine. La Vergine partorisce il Messia: l'uomo gli tien luogo di padre, e con l'affetto lo custodisce e difende: la natura angelica lo celebra e lo annunzia agli Ebrei: la natura materiale, rappresentata nella sua parte più bella e direi quasi più celestiale, in una stella, col muto suo linguaggio lo mostra a dito, lo benedice e lo predica: il popolo ebreo e il popolo gentile, nimici tra loro, si congiungono inconsapevoli in una

medesima adorazione, e accennano alla grande unità della Chiesa futura.

Però, mentre che queste cose avvenivano in Betleem, ed Erode aspettava in Gerico la risposta dei magi per giovarsene ai suoi biechi disegni, Iddio d'un tratto li sventò. Apparve ai magi in visione, e loro ordinò non tornassero più ad Erode; ond' eglino, ossequentissimi a ogni divino volere, presa un'altra via, si ridussero al loro paese²⁶. Colà dissero del nato Messia, e gettarono per tal modo le prime semenze di quella fede che poi vi fu diffusa a larga mano dagli apostoli.

Intanto la benedetta Maria ed il suo sposo Giuseppe, dopo che ebbero passati quaranta giorni nella grotta betlemitea o in qualche casuccia dei dintorni, vollero recarsi a Gerusalemme per compiere un altro precetto della legge mosaica. Partirono di Betleem; entrarono nella valle de' Giganti, in cui David ben due volte vinse i superbi Filistei, e dove il profeta Habacuc, rapito dall'angelo, fu trasportato in Babilonia per soccorrere Daniello nella fossa dei leoni. I santi sposi, ricordando forse con gioia le pietose glorie dei loro maggiori così pregne di un avvenire ch'essi vedevano compiuto; attraversarono quel ridente piano ricinto di vaghe colline, e dopo un cammino di circa sei miglia furono in Gerusalemme. Era forse il quinto giorno del mese di schebath (il 2 febbraio), quando la immacolatissima Vergine, accompagnata da Giuseppe, e recando tra le braccia il fanciullino Gesù, entrò nel tempio di Gerusalemme.

Portava la legge ebrea: ogni madre che partorisce un figliuolo, se maschio, dovesse come immonda restare quaranta dì in casa; ne' quali nè potea entrare in santo, nè alcuna cosa santa toccare. Dopo dovea purificar sè medesima, recarsi al tempio, ed offrire un agnello destinato all'olocausto, ed una tortora o un colombo pel

peccato: se fosse povera, l'offerta sarebbe di due tortore o di due colombini. Oltracciò, ella avea debito di offerire il suo primogenito a Dio, e riscattarlo con cinque sicli d'argento (circa otto lire) dal servizio sacerdotale cui era tenuto; poichè secondo la legge giudaica ogni primogenito apparteneva a Jehovah, in quella stessa guisa che nel tempo dei patriarchi ogni primo nato era sacerdote della sua famiglia²⁷. Maria e Giuseppe con grandissima pietà compirono i sacri riti, sebbene nè la Vergine, sopra tutti gli angeli purissima, avesse debito di purificarsi; nè il Messia, Dio Uomo, avesse necessità di essere offerto in quel peculiar modo nel tempio. Maria, restando umilmente presso la porta di Nicanore, secondo il rito, fu aspersa di sangue dal sacerdote, ed offrendo qual poverella due tortore, parve che come ogni altra ebrea fosse purificata. Gesù, sacerdote eterno e d'infinito valore, venne offerto; e parve che, come ogni primogenito, fosse per cinque sicli riscattato²⁸. Ma intanto queste sacre cerimonie comunissime presso gli Ebrei servirono, come vedremo, alla Provvidenza per allargare di mano in mano nel popolo ebreo la conoscenza del suo Cristo.

Vivea a quei dì in Gerusalemme un uom dabbene e religioso, che aspettava la consolazione d'Israele ed avea in sè lo Spirito Santo²⁹. Costui si chiamava Simeone o Samea il giusto, e già da gran tempo era per dono di profezia celebratissimo. Trent'anni innanzi avea profetizzato la conquista di Gerusalemme, ed annunziato al re Ircano e al sinedrio che Iddio, vindice delle nequizie loro, per mano di Erode li disperderebbe. Vecchio degli anni e membro del gran sinedrio giudaico, era Simeone tenuto in molta venerazione da tutti, e anco da Erode, che almeno ne temeva la fama³⁰. Fors'egli, vivendo in tanta aspettazione del Messia, fu il primo a dir nel sinedrio che Betleem era il luogo della sua nascita³¹; e

forse studiava il modo d'incontrarsi al più presto con questo Messia, poichè lo Spirito Santo gli avea rivelato che non vedrebbe la morte, se prima non avesse veduto il Cristo del Signore. Ed ecco che per movimento del medesimo Spirito venne un dì nel tempio, e s'incontrò col beatissimo fanciullino portato tra le braccia di Maria. Alla vista di quella madre e di quel figliuolo, tanta gioia traboccò nell'anima del vecchio, ch'egli con dolcissima tenerezza s'appressò loro, e, recatosi tra le braccia Gesù, benedisse a Dio, e pieno di visibile commozione esclamò: « Or manda pure, o Signore, il servo tuo « in pace secondo la tua parola; poscia che gli occhi « miei videro la tua Salute, la quale tu hai apparecchiata « davanti a tutti i popoli; luce ad illuminare le genti, « e gloria del tuo popolo Israele³² ». Maria e Giuseppe udirono quelle parole; e, veggendo come il gran mistero del Messia venuto fosse così miracolosamente manifestato ora a Lisabetta, ora al Battista, quando ai pastori, quando ai magi, quando a Simeone, maravigliarono e gioirono della divina potenza e bontà in cuor loro. Ma il santo vecchio tosto profetò mirabili cose del divin fanciullo, ed altresì della madre, che mai da lui non convien separare. Svelò il supremo mistero della vita di Cristo, di Maria e della Chiesa, quando parlò dell'Uomo salute e ruina dell'universo, e quando mostrò i tesori del dolore. Onde a Maria disse: « Ecco, costui è posto per ruina « e per salute di molti in Israele, e per segno al quale « sarà contraddetto. Ed una spada trafiggerà a te stessa « l'anima, affinchè i pensieri di molti cuori sieno ri- « velati »³³.

Alla voce di Simeone profeta rispose in quel medesimo dì e nel tempio stesso quella di certa profetessa che avea nome Anna. Costei, figliuola di Fanuel e della tribù di Aser, era molto proceduta in età, essendo già

entrata nel suo ottantaquattresimo anno. Vedova dopo sette anni di coniugio, « non si partiva mai dal tempio, « servendo a Dio notte e giorno in digiuni ed orazioni ». Fors'ella avea amorevolmente tenuta in custodia nel tempio la vergine figliuola di Gioacchino; ed ora al rivederla che avea tra le braccia quel fanciullo, che era salute e benedizione di Israele, la santa donna, levati gli occhi al cielo, tutta piena di speranza e di gioia benedisse a Dio, e parlò con termini di encomio del fanciullino a tutti coloro che aspettavano la redenzione in Gerusalemme³⁴.

Ma in quella che in Betleem e nel tempio, tra la umiliazione e la povertà di Giuseppe, di Maria e di Gesù, tutto era gaudio, amore santo ed unione delle creature col Creatore; in una ricca e magnifica reggia, sotto l'apparente splendore del fasto cortigianesco, si nascondevano sospetti, turbamenti, agitazioni, timori. Re Erode, venuto da gran tempo in odio al popolo giudaico, si fece a quei dì smisuratamente crudele. L'opinione universale in tutta la Palestina e fuori, che di quei giorni dovesse nascere il liberatore del popolo d'Israele³⁵, e i mirabili fatti narrati sin'ora, mentre che aveano impaurito il tiranno, dovettero essere occasione da rianimare gli spiriti de' suoi nimici, già disposti ad insorgere per le costumanze pagane da lui recate in Palestina e pel censo ordinato. Nacquero di fatti congiure nella stessa famiglia del re: sei mila Farisei, ribellatisi a lui, rifiutarono di rendergli omaggio, e audacemente gli predissero la sua prossima rovina e l'avvenimento di un nuovo re di Giuda, che allargherebbe il suo regno per tutto l'universo, riempiendolo di prodigi. Il perfido tiranno non se ne stette, ma tosto uccise i principali tra i Farisei ribelli e quanti altri credette nella sua stessa corte complici loro³⁶. Anzi volle estendere più oltre la sua crudeltà.

Gli si affacciarono innanzi al pensiero il sinedrio che avea parlato del Messia, di Betleem, i magi venuti a lui e non più ritornati, i fatti di Zaccaria e Lisabetta nella vicina Hebron, le solenni parole dette da Simeone e da Anna. Questi pensieri lo turbarono follemente, e generarono nel suo animo nuovi pensieri di sangue. Volle che in Betleem specialmente la forsennata sua ira di re si disfogasse, affinchè sino la memoria del nato liberatore restasse annegata nel sangue. Comandò che tutti i fanciulli nati da due anni in giù in Betleem e nei dintorni fossero in un punto trucidati: così non si parlerebbe più di re e corone dove era re un Erode. L'iniquo comando non trovò oppositori tra i vili che servivano al principe; e allora « s'adempì ciò che fu scritto dal profeta Geremia, dicendo: un grido è stato udito in Rama (*presso Betleem*), un lamento, un pianto, un gran rammarichio. « Rachele (*sepolta presso Betleem*) piange i suoi figliuoli, e non vuol essere consolata, perchè non sono più⁵⁷. »

Era la metà del febbraio di quel medesimo anno⁵⁸, quand' ecco un crudelissimo scempio funesta di lagrime e di sangue la contrada benedetta dal nascimento di Cristo, e preconizza col martirio di pargoli innocenti la dolorosissima morte di lui. Alcuni sgherri del tiranno strappano dai materni petti gl' infanti, e niente impietositi dal candore della puerile innocenza o dagl' infantili sorrisi, barbaramente li scannano. Indarno alcune madri chieggono in grazia la propria morte insieme con quella dei figliuoli; indarno altre, fatte fortissime dall' amore, non consentono che niuna forza di uomo divelga dai loro petti quelli che nacquero di loro. Sorgono disperate pugne tra i carnefici e le madri; e spesso i nascosi fanciulli, ignari di quello scempio, si rivelano da sè coi loro vagiti, ed inconsapevoli si procurano una morte che ignorano. È una miseranda scena di dolore, uno strazio, un martirio che

strappa alle madri più che la vita, e fa rosseggiare d'un sangue innocentissimo la terra tante volte da Dio benedetta⁵⁹. E pur tra i molti uccisi, quel solo ch' era cerco a morte, posava tranquillamente tra le braccia della madre sulla via che da Gerusalemme mena in Egitto. Un angelo era apparso in visione a Giuseppe, e gli avea comandato di fuggir tosto con la sposa e Gesù in Egitto, perocchè Erode cercava a morte il fanciullino⁶⁰.

La santa famiglia non senza gravi ragioni, così ispirata da Dio, si era messa su quella via già tante volte percorsa dai patriarchi, dai santi e dai tribolati del popolo di Dio. L'Egitto avea strette attinenze con la Palestina, onde le storie de' due popoli spesso si confusero insieme. Abramo difatti entrò il primo nelle contrade che il Nilo bagna e feconda, e Isacco coi suoi figliuoli vel seguì. In Egitto fu menato schiavo il gran Giuseppe, che tolse donna egiziana e con le sue umiliazioni adombrò mirabilmente le umiliazioni del Messia; il quale fugge ora dalle persecuzioni della sua diletta Palestina, ricoverando in terra straniera. Specialmente però le contrade bagnate dal Nilo furono, dopo la prima cattività, come un salutare rifugio pei perseguitati della Giudea, che colà trovarono sempre un amico ricovero, ed apparecchiarono da lontano le nuove sorti del popolo ebreo. Geroboamo figlio di Nabat, fuggendo l'ira di Salomone, ricoverossi in Egitto, quando il profeta Ahias, tagliato il proprio mantello in dodici pezzi, ne dette dieci a lui come simbolo delle dieci tribù d'Israele ch'ei dovea governare. Ai tempi della prima distruzione di Gerusalemme, e molto più nei giorni di Geremia profeta, si ritrassero sulle sponde del Nilo i Giudei, prima lasciati stare nella patria loro da Nabuccodonosor, e poi da lui medesimo duramente sbandeggiati. Sopravvennero i terribili giorni dello scellerato Antioco; ed ecco che i

figliuoli d' Israele, condotti da Onia figlio del sommo sacerdote, trovarono asilo in quella medesima contrada che avea ricoverato Giacobbe. Gli Ebrei allora, ottenutane licenza da Tolomeo Filometre, costruirono in Leontopoli un tempio al vero Dio, che elevato in forma di torre oltre a ottanta cubiti alta, rassomigliò il magnifico del monte Moria e n' ebbe tutti gli ornamenti. Per tal modo si compì chiaramente il vaticinio d' Isaia: « Un giorno « in mezzo alla terra d' Egitto sarà elevato altare a Je- « hovah »⁴¹. Sotto Ircano ed Aristobulo prima, e poi nei varj regni di Alessandro, Tolomeo e Giovanni Ircano, l' Egitto fu sempre un rifugio agli Ebrei, i quali il più delle volte andarono a raccogliersi nel distretto di Eliopoli. Nell' Egitto dunque, che era stato tante volte terra ospitale pel popolo ebraico, si ridusse la sacra famiglia dopo un lungo e penoso viaggio di circa trecento miglia, nel quale essa percorse quasi tutte le terre visitate e rendute celebri da' più segnalati uomini d' Israele. Per tal modo il Cristo, seguitando la via dei tribolati tra i figliuoli di Dio, ci mostra come egli venne non a rompere quella tradizione costante che congiunse a Dio tutt' i giusti d' Israele per via del dolore e delle umiliazioni, ma solo a nobilitarla, a santificarla ed a renderla universale. Per tal modo il Cristo, centro dell' umanità intera, in ogni più piccola sua azione si armonizza col popolo giudaico che lo produsse, e per mezzo di esso si ravvicina alle origini del genere umano; in quella stessa guisa che per mezzo del popolo cristiano matura e perfeziona le sorti di tutto l' universo sino agli ultimi giorni.

Gesù fanciullo santificò con la sua presenza l' Egitto; non veduto, apparecchiò i prodigj di santità che poi rifulsero colà ai tempi dei Pacomj e degli Antonj. Dicesi anco, che al suo arrivare alcuni idoli egiziani miracolosamente rovinassero⁴².

Sulle prime, Giuseppe con la santa famiglia si fermò, secondo una comune tradizione, in On o Eliopoli, dodici miglia lontano dall' antica Babilonia nel basso Egitto, e non molto discosto da Leontopoli, dov' era il tempio al vero Dio⁴³. Ma ei non restò lungamente in questa città, sebbene ivi si fossero ricoverati parecchi de' Giudei, che si erano potuti sottrarre al furore di Erode. Anzi, forse a cagione de' molti Ebrei colà raunati, egli si ridusse (secondo la comune tradizione) nel piccolo villaggio, che dalla frescura d' una sua sorgente addimandavasi Matarea, ora Mataryek⁴⁴, posta quasi un miglio distante da Eliopoli. Ivi restò due anni, menando la vita in grande perfezione, ed aspettando che il volere di Dio sopra di lui e della santa famiglia si manifestasse.

Ma mentre che il Figliuolo di Dio, perseguitato a morte da un re potentissimo, vivea umilmente in terra straniera, questo re si appressava alla sua fine, e serviva inconsapevole ai divini disegni. Era l' anno di Roma 750; ed il vecchio Erode, oramai settuagenario, signoreggiato dall' odio contro Dio e contro gli uomini, giaceva oppresso da un fiero morbo in Gerico. Un calor lento, che non si sentiva di fuori, lo bruciava dentro, ed al calore rispondeva una fame per ogni maniera di cibo insaziabile. Pieni d' ulcere i visceri, e coi visceri l' intero corpo, lividi e gonfi i piedi e le anguinaie, roso dovunque da vermi, era straziato da coliche violentissime e da qual si voglia più crudo tormento. Oppresso da tanti mali e vicino a morire, egli per ismisurata superbia nè voleva accionciarsi alla morte, nè crederla vicina. Chiamò medici d' ogni parte, e per consiglio di loro si tramutò oltre Giordano ai bagni di Calliroe, le cui acque medicinali vanno a cadere nel mar Morto. Peggiorato colà, si ridusse novamente a Gerico, dove prima tentò d' uccidere sè medesimo, e poi vicino a morire fece trucidare Anti-